

L'economia del complotto e altre bufale

di Barbara Antonioli Mantegazzini

Qualcuno tempo fa ha detto che la scienza non è democratica, che uno non vale uno e il parere di un esperto deve sempre prevalere su quello di chi non lo è. Badate bene: questo non significa che non si possa esprimere una propria valutazione su un determinato argomento, bensì che occorre fidarsi di chi ne sa più di noi, evitando – come si suole spesso dire - di negare l'evidenza.

Perché, oltre a essere fastidioso, il negazionismo climatico, pandemico, geografico, storico, solo per citarne alcuni, potrebbero rappresentare per la nostra società una consistente fonte di costi.

Partiamo dal negazionismo climatico: nonostante il 99% degli scienziati al mondo concordi sul fatto che l'attività umana è responsabile dei mutamenti del clima grazie all'aumento delle emissioni di CO₂, sempre più persone sembrano intenzionate a smontare questa narrazione, sostenendo che siano solo bufale. E allora ecco che le rinnovabili costano troppo, meglio il petrolio e il carbone, peccato poi per i problemi di salute e per i ghiacciai che si sciogliono o per la neve che non cade più (e le stazioni sciistiche chiudono). Secondo un report di Risky Business (www.riskybusiness.org), se gli USA insisteranno a non far nulla per contrastare il fenomeno, entro il 2100 circa 500 miliardi di dollari di proprietà immobiliari costruite sulle coste saranno sotto il livello del mare. Intanto, la California ha già presentato il conto degli ultimi incendi che la stanno devastando.

Ci sono poi il negazionismo geografico, col terrapiattismo – e via di spedizioni per provarlo – o con l'idea che *“certe cose nel nostro paese non accadono..”*, il triste negazionismo storico (l'Olocausto non è esistito) fino al recente negazionismo dei virus. Senza tirare in ballo il Covid, sempre negli USA nel 2017 un focolaio incontrollato di banalissimo morbillo ha infettato 79 persone, per un costo complessivo di circa 2.3 milioni di dollari (poco meno di 30 mila dollari a persona).

E quanto più fondati sembrano essere i fatti alla base dei diversi fenomeni, tanto maggiore appare la reazione opposta. A volte il negazionismo si rifà in toto al complottismo, cioè la tendenza a interpretare ogni evento come un complotto o parte di un complotto.

In generale, il negazionismo costa perché rivedere la visione dominante in nome di – spesso improbabili – alternative prende tempo (forse la risorsa più costosa per la scienza) e i corrispondenti benefici sono decisamente limitati. E Copernico o Galileo allora? In fondo anche loro hanno rivoluzionato le nostre certezze. In questo caso, i benefici sono stati talmente elevati da giustificare il cosiddetto “costo epistemico”, cioè il costo delle risorse da destinare alla revisione complessiva di quanto abbiamo considerato vero fino a quel momento.

Negazionismo e complottismo, poi, non rimangono confinati alla sfera privata, ma sempre più spesso tramite sfoghi sui social network o animate conversazioni da bar finiscono col riversarsi in maniera prepotente nell'arena del dibattito pubblico e politico, divenendo un importante strumento di manipolazione del consenso.

Aveva ragione Umberto Eco, secondo il quale *“la paranoia della cospirazione universale non finirà mai. È una tentazione psicologica della nostra specie...”*.